

GIUSEPPE DETOMAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interrogazione in questione è volta a conoscere quale sia lo stato dell'iter per la conclusione dell'intesa generale quadro fra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e la provincia autonoma di Trento, posto che quest'ultima ha dal canto suo predisposto tutti gli atti ed è quindi pronta per la stipula finale dell'atto, attendendo da parte del Governo un altrettanto celere conclusione dell'iter preparatorio.

Un iter che, come è ovvio, prende le mosse dalla legge obiettivo e dalla prevista intesa generale quadro. Naturalmente, nel corso di questo iter, più volte si sono avuti incontri tra i vertici dell'amministrazione provinciale interessata e il ministro interessato. Per questa ragione, da parte del Governo vi dovrebbe essere un atto conclusivo di tale iter. Chiedo quindi al Governo di riferire in ordine a tale vicenda.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il contesto normativo che scaturisce dalla legge n. 443 del 2001, cosiddetta legge obiettivo, prevede la sottoscrizione di un'intesa generale quadro fra il Governo, le regioni e le province autonome, su proposta del ministro delle infrastrutture. Tale intesa è essenziale al fine di identificare e fissare non soltanto gli specifici interventi da operare sul territorio, ma anche le relative risorse finanziarie disponibili, nonché tutti gli impegni congiunti tra lo Stato centrale, le singole regioni e le province autonome per la sollecita approvazione dei progetti per la realizzazione dei lavori.

È evidente peraltro che la legge obiettivo intende dare assoluta rilevanza ad un sistema di decisione che è in senso largo federalista, perché nessuna decisione viene assunta, se non previa intesa fra il Governo centrale e le autonomie locali.

Proprio lo scorso 16 gennaio la provincia autonoma di Trento ha approvato —

come espressamente evidenziato dai deputati interroganti — lo schema di intesa predisposto dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ed autorizzato il proprio presidente a stipulare tale accordo. La fase successiva sarà, pertanto, la firma dell'intesa generale quadro che, come esplicitamente previsto dalla legge richiede, per la rilevanza che tale intesa riveste per i territori interessati, la firma dello stesso Presidente del Consiglio, nonché del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del ministro per gli affari regionali.

Giova ricordare che l'opera strategica del nuovo valico del Brennero, che verrà inclusa nell'intesa con la provincia autonoma di Trento, interessa anche la provincia autonoma di Bolzano. Quest'ultima, dunque, deve necessariamente essere coinvolta in tale processo decisionale. La suddetta opera, grazie anche all'impegno politico che il Governo ha portato avanti nel semestre di Presidenza italiano, è stata inserita nel *master plan* dei corridoi europei del trasporto all'interno del corridoio 1 Berlino-Palermo potendo, così, beneficiare di particolari finanziamenti della Banca europea per gli investimenti, oltre che di un chiaro riconoscimento quale infrastruttura strategica per la crescita e lo sviluppo di tutta l'Europa.

È ormai, pertanto, solo questione di procedure. La successiva fase dell'incontro vedrà riuniti a palazzo Chigi, così come è stato per le intese generali quadro finora sottoscritte con altre regioni, i massimi vertici del Governo italiano e della provincia autonoma dovendosi concordare con gli stessi, entro brevissimo tempo, una data idonea per la sottoscrizione di tale importante atto di collaborazione interistituzionale, che, come vede, onorevole Detomas, è alle fasi finali di attuazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Detomas, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione, ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE DETOMAS. Signor Presidente, signor ministro, prendo atto dei tempi brevi entro i quali verrà firmata la

convenzione. Prendo atto, altresì, che il nostro Governo riconosce l'importanza strategica di tale opera, essenziale per lo sviluppo ma anche per la salvaguardia dell'equilibrio ambientale dell'arco alpino. Il *tunnel* di valico del Brennero consentirà, infatti, di portare su rotaia una parte rilevante del traffico attualmente su gomma.

Anche le altre opere inserite nell'intesa sono importanti perché servono a riqualificare tutta la rete infrastrutturale dei trasporti del Trentino. Tale riqualificazione deve essere incentrata soprattutto su una valorizzazione del trasporto su rotaia ma naturalmente, trattandosi di una zona montana, vi è necessità di aggiornare anche la rete viaria.

In ogni caso, sono soddisfatto della risposta resa dal ministro; attendiamo con fiducia la firma del protocollo.

(Iniziativa per garantire la sicurezza degli utenti ed una più efficace gestione della rete autostradale - n. 3-03013)

PRESIDENTE. L'onorevole Migliori ha facoltà di illustrare l'interrogazione Anedda n. 3-03013 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*), di cui è cofirmatario.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, nel pomeriggio del 29 gennaio scorso una bufera di neve si è abbattuta sull'Italia centro-settentrionale, in modo particolare sulla Toscana. Ciò ha determinato il collasso della viabilità minore e, in modo preoccupante, anche delle maggiori reti autostradali, di fatto bloccando i collegamenti tra il nord ed il sud del nostro paese.

Con l'interrogazione in titolo il gruppo di Alleanza nazionale pone al Governo l'esigenza di una verifica della funzionalità e della tempestività dei sistemi di prevenzione, di allarme, di emergenza e di informazione nei confronti degli automobilisti utenti anche per quanto riguarda le previsioni meteorologiche. Pensiamo siano

necessarie maggiori sicurezza e prevenzione affinché quanto accaduto, soprattutto nelle autostrade, giovedì scorso non abbia a ripetersi.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Dividerò la risposta, onorevole Migliori, in due parti: la prima è sui fatti, perché la Protezione civile, con una direttiva della Presidenza del Consiglio, ha il compito di monitorare la situazione. Alle ore 14 del 29 gennaio la Protezione civile aveva integrato un avviso del giorno prima, diramandolo, nel quale si diceva che ci sarebbero state nevicate a quote basse, localmente anche in pianura, su Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo e zone interne del Lazio. Tale avviso è stato inviato al responsabile della Protezione civile delle regioni e degli uffici territoriali di Governo esposti al maltempo, a tutte le province della Toscana, all'ANAS, alla Società Autostrade, alle Ferrovie dello Stato e alla Polstrada.

A partire dalla mattina del 28 gennaio, dopo la diramazione dell'avviso di allerta, la Protezione civile e le sale operative dell'ANAS e della Società Autostrade hanno attivato una stretta collaborazione, provvedendo a convocare i rappresentanti delle due società, che hanno operato presso il Centro situazioni del dipartimento stesso ininterrottamente fino alle ore 20 del 30 gennaio. In particolare, notizie relative ad una sopraggiunta congestione del traffico, a causa della nevicata sul tratto dell'autostrada A1, fra Roncobilaccio e Firenze nord, è stata segnalata alle ore 13,45 del 29 gennaio al Dipartimento della Polstrada. Immediatamente, il Centro situazioni ha provveduto a contattare gli uffici territoriali di Governo della Toscana.

Alle ore 16 la Società Autostrade ha comunicato la chiusura del tratto autostradale in questione. Alle ore 16,50 la regione Toscana ha informato il dipartimento della Protezione civile di aver ri-

chiesto alla Società Autostrade l'invio di squadre di volontari ai caselli di Firenze sud, Calenzano e Barberino del Mugello, per l'assistenza agli automobilisti rimasti bloccati sul tratto autostradale. Successivamente, alle ore 18,30, la regione Toscana ha inviato una colonna mobile composta da 13 fuoristrada, 2 autoambulanze e 45 volontari, mentre la sala operativa della regione Emilia Romagna comunicava di aver mandato squadre di volontari con generi di conforto presso la direzione del terzo tronco autostradale. Alle ore 21,45 il traffico ha finalmente iniziato a defluire e alle ore 22,30 è stato riaperto il tratto autostradale interessato dal blocco.

Fin qui, ciò che ha fatto il dipartimento della Protezione civile, in collaborazione con l'ANAS e con le regioni interessate. Resta, dunque, da vedere cosa sia successo sul terreno, i motivi per i quali si è giunti a tale situazione, malgrado le segnalazioni tempestive, la mobilitazione e la sala in cui è stata seguita la situazione. Da questo punto di vista, già venerdì mattina 30 gennaio, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha chiesto, nell'ambito dei suoi poteri di vigilanza, un rapporto dettagliato all'ANAS, per vedere se ci siano eventuali responsabilità. Siamo, pertanto, in attesa di avere questo rapporto dettagliato, al fine di verificare — si potrà approfondire la questione eventualmente in occasione della presentazione di un ulteriore atto ispettivo (sempre in occasione del *question time* o in altra occasione) — per quali motivi e per quali responsabilità, a fronte di un'organizzazione che è stata efficiente e tempestiva, si siano poi registrati, sul terreno, disguidi e blocchi stradali.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellotti ha facoltà di replicare per l'interrogazione Anedda n. 3-03013, di cui è cofirmatario.

LUCA BELLOTTI. Signor ministro, sono una di quelle persone che potrebbe raccontarle in diretta la cronaca di quanto è accaduto in quelle ore.

Chiaramente prendiamo atto, in maniera positiva, dell'intervento da parte del

ministro, volto a conoscere i fatti. Tuttavia, credo che, in un paese importante come il nostro, una nevicata non possa bloccare le attività economiche, nonché quegli aspetti legati alla vita dei tanti cittadini, che in quel momento si sono sentiti veramente in una sorta di incapacità, anche ad avere delle informazioni. L'informazione pubblica ha funzionato fino ad un certo orario, perché dove serviva non è più arrivata (nemmeno i soccorsi di fronte alle più importanti necessità).

Penso che dovremmo ricordare — il ministro lo ricorderà di certo — a chi ha le responsabilità importanti, di carattere pubblico che chi sbaglia dovrebbe pagare, specie per gli errori che si producono nell'ambito pubblico. Sembra che siamo di fronte quasi ad una sorta di incapacità « addestrata », perché questi fatti avvengono ripetutamente; credo, quindi, che sarà veramente necessario andare in fondo.

Non voglio parlare di dimissioni incoraggiate; sicuramente, occorre verificare gli errori commessi per evitarli nel futuro. Diventa infatti difficile pretendere o pensare di chiedere aumenti delle tariffe pubbliche quando non si riesce ad offrire un servizio di pubblica utilità all'altezza di un paese civile qual è il nostro (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Effetti della mancata applicazione al trattamento di fine rapporto della cosiddetta « clausola di salvaguardia » — n. 3-03014)

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di illustrare l'interrogazione Benvenuto n. 3-03014 (*vedi l'allegato A — Interrogazione a risposta immediata sezione 6*), di cui è cofirmatario.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo con la suddetta interrogazione intende sollevare un tema che riguarda tutti i cittadini che hanno interrotto il loro rapporto di lavoro a partire dal 1° gennaio 2003 e che si sono trovati un'amara e

pessima sorpresa: l'aumento della tassazione del trattamento di fine rapporto.

L'aumento della tassazione del trattamento di fine rapporto è la dimostrazione palese che il Governo Berlusconi ha messo pesantemente le mani in tasca ai cittadini italiani: non bastava l'aumento del costo della vita, ora, smentendo le vostre promesse elettorali, aumentate anche le tasse e ciò inciderà molto sulle entrate dei pensionati (fra il 15 ed il 22 per cento)! In tre anni, porterete via agli italiani 2 mila e 800 miliardi delle vecchie lire. È una sottrazione, quella di Tremonti, che costerà caro: in media, per ogni lavoratore, fra i sei ed i dieci milioni di lire in meno di liquidazione.

I Democratici di sinistra chiedono l'immediata restituzione a quei cittadini, con effetto retroattivo dal 1° gennaio 2003, di quanto apparteneva loro di diritto e che il Governo Berlusconi ha sottratto dalle loro tasche.

È indubbio anche l'effetto benefico che ne potrà derivare, in una fase di crisi economica del paese, per il rilancio dei consumi e per l'aiuto ed il sostegno alle famiglie.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, vorrei fornire una risposta tecnica e politica. Ho una certa difficoltà a polemizzare quando vi è sempre la tendenza a distorcere la verità dei fatti. Posso accettare (mi sono presentato in questa sede per tale motivo) che si chieda una verifica di quanto accaduto, nonché che si polemizzi su tempi e modalità del meccanismo in questione; vorrei sottolineare, comunque, che i soldi verranno rimborsati e che pertanto non vi è alcun prelievo dalle tasche dei cittadini, né alcuna sottrazione di denaro. La polemica fine a se stessa mi lascia sempre un po' perplesso!

Con l'interrogazione in oggetto viene chiesto (per informazione ai cittadini) a quanto ammonterebbe il maggior gettito

tributario ai sensi della normativa in vigore: secondo i dati stimati fino al 29 dicembre 2003, connessi ai limiti temporali della predetta clausola di salvaguardia e non ad un incremento di imposizione sui trattamenti di fine rapporto, con l'entrata in vigore del primo modulo IRE, circa 480 milioni di euro (questo è l'effetto in questione) saranno restituiti fisiologicamente agli aventi diritto nel prossimo futuro. Le persone fisiche interessate da questa normativa recupereranno interamente quanto loro decurtato non appena saranno determinati i riesami liquidativi dei trattamenti individuali, cui si accompagneranno necessariamente, in termini restitutori, i riconoscimenti dei crediti di imposta maturati singolarmente.

In altri termini (secondo quanto rilevato dal ministero), i contribuenti verranno rimborsati del maggior prelievo operato dai sostituti di imposta rispetto a quanto effettivamente dovuto. Questa è la sostanza del problema: non vi è bisogno di interventi a livello legislativo per modificare la norma, perché queste somme verranno integralmente rimborsate ai soggetti interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Benvenuto ha facoltà di replicare.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, la questione non sta in questi termini: 200.000 lavoratori nel 2003 hanno pagato il 30 per cento di tasse in più sul trattamento di fine rapporto e lo stesso avverrà nel 2004. Si tratta di una tassa occulta (potremmo chiamarla appropriazione indebita, come è stato riconosciuto) che ha colpito tutti i lavoratori dipendenti (operai, impiegati, quadri, tecnici).

Sono stati presentati alcuni emendamenti per introdurre la clausola di salvaguardia, perché il Governo vuole che intervenga una legge per ripristinarla.

Questi emendamenti sono stati respinti in sede di discussione della legge finanziaria ed è stata anche insabbiata al Senato una legge in materia approvata alla Camera quasi all'unanimità. Anzi, la copertura per restituire 500 milioni di euro

(mille miliardi di lire) nel 2003 è stata « scippata ». Vi è stata un'appropriazione indebita e quella somma che il Parlamento aveva individuato è stata utilizzata in altre direzioni.

Quindi, il problema non è tecnico e l'affermazione che vi è la volontà di restituire non ha senso se non viene approvata una legge. Ministro Giovanardi, lei ha ricevuto dagli uffici un appunto che contraddice fortemente quanto è stato affermato in quest'aula e al Senato, nonché quanto sostenuto in un articolo e una denuncia apparsa a tutta pagina su un giornale che non è sospetto di essere fiancheggiatore del centrosinistra (mi riferisco a *Il Sole 24 Ore*).

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Le somme verranno restituite: lei dovrebbe essere soddisfatto!

GIORGIO BENVENUTO. Quindi, meno bugie! Non pronunciate bugie e restituite il maltolto ai lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Come se avessi detto che non saranno restituite...

(Proposta di introdurre una pratica rituale alternativa all'infibulazione - n. 3-03015)

PRESIDENTE. L'onorevole Paoletti Tangheroni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03015 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. L'interrogazione riguarda la proposta del centro di prevenzione e cura delle mutilazioni sessuali dell'ospedale di Careggi di Firenze. Il ginecologo che dirige tale centro, dottor Omar Abdulkadir, ha proposto di effettuare, attraverso un rito cosiddetto alternativo, un'infibulazione *soft*.

In proposito, ritengo sia necessario che le bambine somale che vivono in Italia abbiano « un giudice a Berlino » e noi dobbiamo essere per loro quel giudice. Per tale motivo mi rivolgo al ministro affinché intervenga ai sensi dell'articolo 117, lettera *m*), della Costituzione, in quanto su tale questione si registra un preoccupante silenzio a fronte di una apertura verso questa pratica da parte del presidente dell'ordine dei medici e, soprattutto, da parte dell'assessore alla salute della regione Toscana, Enrico Rossi.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, occorre determinare con precisione la fattispecie di cui stiamo parlando. Infatti, il Governo è contrario a qualsiasi forma di mutilazione genitale femminile, che deve essere contrastata con fermezza, in quanto non ci sono dosi di riduzione del danno di possibili violazioni dell'integrità fisica della donna che possano essere accettate.

Quindi, qualsiasi pratica realizzata nelle strutture sanitarie del nostro paese, anche se con modalità non invalidanti, non può essere consentita. Infatti, come ho già affermato rispondendo ad un'altra interrogazione, una cosa è comprendere le tradizioni culturali diverse da quelle del nostro paese, un'altra è accettare una tolleranza che, naturalmente, trova un limite nel rispetto dei diritti inviolabili della persona.

In Italia non è possibile effettuare mutilazioni genitali presso strutture del Servizio sanitario nazionale; in tal caso il professionista sanitario, oltre a contravvenire al codice di deontologia medica e all'articolo 5 del codice civile, che vieta atti di disposizione del proprio corpo che cagionino una diminuzione dell'integrità fisica, potrebbe essere perseguito anche ai sensi dell'articolo 582 del codice penale, che prevede il reato di lesione personale.

Per quanto riguarda i fatti denunciati dall'onorevole interrogante si sottolinea

come il ministero abbia tempestivamente preso i necessari contatti con l'ordine professionale dei medici di Firenze e con gli organi istituzionali regionali, *in primis* con l'assessore regionale alla sanità, per seguire e monitorare la questione. Il presidente della competente commissione regionale, in merito ad una mozione approvata all'unanimità dal consiglio regionale che impegna la giunta a non autorizzare la pratica della cosiddetta infibulazione dolce, ha comunicato di aver investito della questione anche il comitato etico regionale. Pertanto, al momento la questione è ancora oggetto di dibattito.

Ritengo opportuno che si fissi un discrimine molto chiaro fra le tipologie di mutilazioni. Altra cosa sono, infatti, i riti simbolici o consuetudini come, ad esempio, quello di forarsi l'orecchio per inserire gli orecchini; in quest'ultimo caso la questione è assolutamente diversa. Si tratta, quindi, della possibilità, sulla quale vi è in corso un dibattito, di addivenire a forme rituali e simboliche che non ledano minimamente le persone e possano anche contribuire a combattere questa terribile mutilazione qual è l'infibulazione. Questo, però, ripeto, pone la discussione su un altro piano. Ciò che in questa sede desidero ribadire è che, sia per quanto previsto dal nostro ordinamento sia per quanto intende fare il Governo, non si permetterà mai l'accettazione del concetto di riduzione del danno, inteso come riduzione della mutilazione, che, comunque, comporti una mutilazione per la donna sottoposta a questo tipo di pratiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Paoletti Tangheroni ha facoltà di replicare.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Signor Presidente, sono veramente molto soddisfatta della risposta fornita dal ministro Giovanardi da cui si evince che non è possibile addivenire a possibili riduzioni di danno quando si prende in considerazione il principio fondamentale dell'integrità fisica delle donne. Su questo non si transige!

Colgo l'occasione anche per dire che questa barbara pratica è rifiutata dalla

maggioranza delle associazioni delle donne dei paesi in cui esse sono effettuate. Noi ci troveremmo, se mai dovesse passare l'idea di un'infibulazione *soft* — ma ora ciò non sarà più possibile perché il Governo si è espresso chiaramente al riguardo — di fronte alla paradossale situazione di far passare questa idea, a seguito di una malintesa interpretazione della integrazione culturale, nonostante nei paesi in cui si effettuano tali pratiche, le donne lottino e paghino duramente per contrastarle (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

(Iniziativa del Governo per contrastare la povertà — n. 3-03016)

PRESIDENTE. L'onorevole Villari ha facoltà di illustrare l'interrogazione Loiero n. 3-03016 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*), di cui è cofirmatario.

RICCARDO VILLARI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, l'interrogazione in esame ha ad oggetto la soglia di povertà alla quale sono esposte sempre più le famiglie italiane. Da un'agenzia di stampa diramata si evince che il ministro Maroni contesta i dati forniti dall'Eurispes; dati che si vanno ad aggiungere ad altre cifre fornite da diverse associazioni che fotografano una realtà del nostro paese oggettivamente drammatica. Questi dati afferiscono, per circa due terzi, alle famiglie residenti nel Mezzogiorno; famiglie che, purtroppo, ormai gravitano intorno alla soglia di povertà.

Il reddito minimo d'inserimento, introdotto dai Governi di centrosinistra, la cui sperimentazione è cessata nel giugno scorso, ha dato una risposta soddisfacente, per certi aspetti anche entusiasmante, senza per questo considerare tale misura come uno strumento di puro assistenzialismo anche perché rivolto alla formazione ed al reinserimento sociale di tanti giovani in età di lavoro.

Il Governo non sembra prevedere nulla per sostenere tanti nuclei familiari esposti a questo disagio.

PRESIDENTE. Onorevole Villari, si avvia a concludere.

RICCARDO VILLARI. Concludo, Presidente. La domanda che rivolgo al ministro Maroni è che cosa il Governo e, in particolare, il suo stesso ministero intendano fare per incidere su questa problematica sempre più drammatica e che interessa in modo particolare il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, contrariamente a quanto sostenuto dall'interrogante, nel periodo 2001-2003 l'Italia ha registrato un miglioramento delle condizioni di povertà e di esclusione sociale. Lo testimonia il nuovo piano di azione sull'inclusione sociale 2003-2005, presentato nel luglio scorso all'Unione europea, che ha costituito lo strumento di monitoraggio e verifica — non si tratta di opinioni, ma di monitoraggio e verifica — dei risultati conseguiti a partire dalla prima generazione dei NAP 2001-2003.

L'evidenza più recente in tal senso è rappresentata dall'indicatore nazionale del rischio di povertà, che rileva di quanto in percentuale la sfera dei consumi per le famiglie si collochi al di sotto della linea di povertà. Esso ha mostrato per il 2002 i valori più bassi dall'inizio della rilevazione, vale a dire dal 1997, con una riduzione di oltre un punto percentuale nell'incidenza complessiva rispetto all'anno precedente.

Ma non si tratta dell'unico indicatore che evidenzia un miglioramento. Va altresì rilevato, ad esempio, il miglioramento complessivo della situazione dell'occupazione, con una significativa riduzione del tasso di disoccupazione di lunga durata e del numero di persone che vivono in famiglie in cui nessuno lavora. Per la prima volta nella storia dell'Italia ci sono oltre 22 milioni di occupati. Il tasso di occupazione è cresciuto negli ultimi due

anni di quasi due punti, passando dal 54,3 al 56 per cento e portandosi ai valori più alti degli ultimi vent'anni. Il tasso di disoccupazione di lunga durata si è ridotto del 15 per cento. La distanza che separava l'Italia dagli altri paesi europei è stata sostanzialmente colmata.

Il Governo ha avviato un'azione profondamente innovatrice nel campo del *welfare*, delineata in maniera organica nel Libro bianco del *welfare*, che vede nella famiglia uno strumento fondamentale per il potenziamento dei processi di coesione sociale. Sono le misure preventive, più che gli interventi assistenzialistici che lei ha citato, che sostengono i percorsi di inserimento nel tessuto vitale e produttivo del paese. È questa l'azione che il Governo sta svolgendo, con le politiche di sostegno delle responsabilità familiari, le politiche per l'istruzione, le politiche attive del lavoro e le politiche esplicitamente di assistenza, a favore di coloro che hanno ridotte capacità di lavoro, con il reddito di ultima istanza, previsto nel Patto per l'Italia e accolto da tutte le parti sociali, che sostituisce il reddito minimo di inserimento (misura, quest'ultima, assolutamente assistenziale).

Da ultimo, mi consenta di dubitare dell'imparzialità e dell'attendibilità della ricerca dell'Eurispes. In primo luogo, infatti, non si tratta di una misurazione del livello di povertà sulla base dei dati ISTAT, come invece ha fatto il Governo, bensì di un sondaggio sulla percezione della povertà. In secondo luogo, nel consiglio direttivo dell'istituto, come lei sa molto bene, siedono persone che mi pare lascino molto a desiderare dal punto di vista dell'imparzialità: il senatore Gavino Angius, presidente del gruppo dei Democratici di sinistra del Senato; l'onorevole Giorgio Benvenuto, deputato dei Democratici di sinistra; l'onorevole Gianni Mattioli; nonché una persona che lei certamente ben conosce, l'onorevole Clemente Mastella.

PRESIDENTE. L'onorevole Villari ha facoltà di replicare.

RICCARDO VILLARI. Signor Presidente, signor ministro, nel dichiarare la

mia assoluta insoddisfazione, preciso di non aver fatto riferimento esclusivamente ai dati Eurispes. Se mi avesse prestato maggiore attenzione, signor ministro, si sarebbe reso conto che facevo riferimento anche alle numerosissime associazioni, certamente non politicizzate, che rilevano una situazione oggettiva, nel nostro paese, di rischio povertà.

Lei fa parte, signor ministro, di un Governo certamente opulento (ho la sensazione che esca poco dal suo ufficio). Mi deve spiegare come si possa immaginare che una famiglia di quattro persone con un unico reddito mensile di mille euro — si pensi alla famiglia di un impiegato con due figli, o anche con un anziano a carico — non sia a rischio povertà.

Sottolineo che il suo Governo ha rifi-nanziato fino al giugno 2003 il reddito minimo di inserimento, cui faceva riferimento quale misura assistenziale: se si trattasse di misure assistenziali, non avreste previsto nella legge finanziaria 2004 il reddito di ultima istanza, che peraltro è stato un *bluff*, perché se non si adottano provvedimenti di intesa con le regioni non può entrare in vigore.

Ho la sensazione, signor ministro, che la sua sia una speranza piuttosto che una fotografia della realtà. L'Italia non è certamente un paese povero, ma è a rischio povertà. Non lo dice l'Eurispes, bensì i cittadini con i quali ci confrontiamo quotidianamente. Non la invito a recarsi nel Mezzogiorno, perché certamente lo ha già fatto. Il problema, peraltro, non riguarda esclusivamente il Mezzogiorno ma tutto il paese.

C'è un impoverimento oggettivo che riguarda il ceto medio di questo paese che è tanto significativo. Devo dirle che la sufficienza con la quale lei ha inteso rispondere alle mie argomentazioni mi preoccupa, in quanto ritengo che in questo settore così delicato più che di polemiche il nostro paese avrebbe bisogno di maggiore responsabilità. Invece, affrontare in questa maniera i problemi significa anche sottovalutarli.

Il problema c'è: io non voglio dire che la colpa è esclusivamente di questo Go-

verno, ma il problema c'è. Dire che non è così, come lei ha dichiarato in questa agenzia di una mezz'ora fa, quasi in qualche modo parandosi dalle sue responsabilità, significa oggettivamente vivere in un paese che non c'è. Registro il suo buonumore (mi fa piacere per lei) ma la invito ad utilizzare la sua energia per monitorare il nostro territorio e la situazione delle nostre famiglie in maniera un po' più precisa e puntuale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16,05.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bono, Brugger, Castagnetti, Cè e Martusciello sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione delle mozioni Pacini ed altri n. 1-00308, Violante ed altri n. 1-00313 e Castagnetti ed altri n. 1-00314 sulle iniziative per contrastare l'antisemitismo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Pacini ed altri n. 1-00308, Violante ed altri n. 1-00313 e Castagnetti ed altri n. 1-00314 sulle iniziative per contrastare l'antisemitismo (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta di lunedì 2 febbraio si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Intervento e parere del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, che esprimerà altresì il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, vorrei fare una piccola premessa prima di esprimere il parere sulle mozioni. Il Governo condivide pienamente le preoccupazioni espresse negli atti parlamentari, ampiamente illustrati dai proponenti, circa la recrudescenza di atti e fenomeni di razzismo, xenofobia ed antisemitismo in varie parti del mondo. È fuor di dubbio, come già dichiarato al Senato dal ministro Frattini, che l'Italia riconosce le ragioni storiche che legano Israele all'Europa e apprezza quanto gli ebrei hanno offerto allo sviluppo della cultura e del sistema dei valori occidentali, facendo propri i timori manifestati dallo Stato di Israele e dalla comunità ebraica internazionale di fronte ad una rinnovata diffusione dell'antisemitismo.

Per questa ragione, nel corso del semestre di presidenza dell'Unione europea appena concluso, il Governo ha seguito con attenzione lo sviluppo di tali atti di razzismo e xenofobia, rinnovando in varie sedi il coinvolgimento nella lotta all'antisemitismo; ricordo che nell'ultimo Consiglio europeo del 12 dicembre scorso, la presidenza italiana ha ottenuto un risultato importante che assume un valore concreto, anche attraverso l'esortazione dei 25 e di tutti gli Stati della regione mediorientale, ad attuare immediatamente politiche che favoriscano il dialogo e i negoziati e a combattere attivamente ogni incitazione all'odio razziale o religioso. Tale esortazione è accompagnata dal chiaro avvertimento che le relazioni del-

l'Unione europea con chi agisce in senso contrario subiranno sensibilmente le ripercussioni di tale comportamento.

Il forte impegno dell'Italia nella lotta all'antisemitismo è stato riconosciuto a livello internazionale anche attraverso l'attribuzione al nostro paese della presidenza per l'anno 2004 della *task force* internazionale sull'Olocausto. In questo quadro verranno intraprese nel 2004 importanti iniziative culturali. In particolare, la linea direttrice che l'Italia si propone di perseguire durante la propria presidenza è rivolta soprattutto a privilegiare l'aspetto della diffusione della conoscenza e dei temi connessi con l'Olocausto e perciò a dare impulso al gruppo di lavoro « Education » che, per la verità, è quello che sinora si è dimostrato il più impegnato ad attivo.

Per ciò che attiene alle iniziative nel comparto della pubblica istruzione, si rammenta che la scuola italiana di ogni ordine e grado ha realizzato nella propria autonomia iniziative specifiche finalizzate a mantenere alto il ricordo della Shoah e a riflettere sugli errori che hanno segnato parte della storia europea del secolo appena concluso, con una larghissima partecipazione delle scuole e degli studenti che rispondono, come segnalato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con elaborati originali e di notevole valore storico e documentale.

Si precisa, inoltre, che di recente il ministro dell'interno, su indicazione del Presidente del Consiglio, ha avviato la costituzione del comitato interministeriale contro la discriminazione e l'antisemitismo, che avrà il compito di contrastare, con mezzi appropriati, di carattere educativo e sanzionatorio, ogni forma di intolleranza, razzismo e xenofobia.

Tale organismo si muove nel medesimo spirito di intenti della dichiarazione predisposta dal nostro ministro dell'interno, approvata dai Capi di Stato dell'Unione europea, nella quale si indica il dialogo religioso come fattore di coesione sociale in Europa e strumento di pace nell'area mediterranea.

Per quanto concerne il problema del risarcimento alle vittime di saccheggi, confische o furti, si fa presente che il quadro conoscitivo in ordine al fenomeno delle spoliazioni (quindi, alle dimensioni delle esigenze risarcitorie) è ancora da approfondire, anche in ragione della difficoltà di fare riferimento a norme specifiche in materia restitutoria.

Perseguendo sulla scia delle raccomandazioni formulate dalla commissione Anselmi, il Governo continuerà con impegno ad approfondire il tema in argomento, e a ricercare soluzioni che individuino azioni utili alla definizione di una vicenda così complessa e delicata, quale quella riguardante il triste capitolo delle vittime della spoliazione dei propri beni per persecuzioni razziali.

A tale scopo, vorrei segnalare che presso la Presidenza del Consiglio è già al lavoro una commissione che sta valutando anche i comportamenti dei nostri partner europei in questa materia, e risulta che la Francia è il paese che sta già attivando direttive per risolvere tale annoso problema.

Per quanto attiene alle mozioni presentate, il Governo esprime parere favorevole sia sulla parte motiva, sia sul dispositivo della mozione Pacini ed altri n. 1-00308.

Per quanto concerne la mozione Violante ed altri n. 1-00313, in ordine alla parte motiva il Governo non può accettare il paragrafo relativo alla stigmatizzazione del ministro Castelli: mi sembra che ciò faccia parte della dialettica politica, ed ovviamente il Governo non può essere d'accordo. Per quanto riguarda il dispositivo, invece, il Governo lo accetta a condizione che i paragrafi 3 e 5 vengano riformulati. Il paragrafo 3, infatti, dovrebbe essere così riformulato: « ad operare, in sede europea, per varare una disciplina di condanna e contrasto dei delitti razzisti e xenofobi », mentre dall'ultimo paragrafo andrebbero eliminate le parole « finalmente » e « tempestiva ». Se venisse riformulato in tal senso, il Governo accetterebbe il dispositivo della mozione Violante ed altri.

Lo stesso discorso vale per la mozione Castagnetti ed altri n. 1-00314. Il Governo, ovviamente, non accetta il paragrafo della parte motiva che stigmatizza l'operato del Governo a Bruxelles, mentre è disposto ad accettarne il dispositivo, a condizione che venga riformulato il penultimo capoverso, sopprimendo la frase « che rafforzi le sanzioni penali ».

Vorrei solo precisare brevemente che, per quanto riguarda la normativa-quadro europea, cui fanno riferimento i dispositivi delle due mozioni citate — il cui testo è stato più volte emendato nel corso del lungo esercizio negoziale che ha visto posizioni variegata tra i Quindici e che, nella più recente stesura, è stato oggetto di specifiche perplessità da parte delle diverse delegazioni —, l'Italia ha sostenuto, sin dal primo momento, una posizione che tenesse conto da una parte dell'esigenza di armonizzare le condotte oggetto della proposta di decisione quadro, dall'altra di tutelare la libertà di manifestazione del pensiero nelle sue varie forme. Tengo a precisarlo per evidenziare il giusto comportamento dell'Italia nell'affrontare tale questione.

Su un lutto del deputato Antonello Soro.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 1° febbraio 2004 il collega Antonello Soro è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire al collega le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'intera Assemblea.

Modifiche nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, in data 2 febbraio 2004, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva in or-

dine all'attuazione della riforma amministrativa il deputato Alfonso Gianni, in sostituzione del deputato Graziella Mascia, dimissionaria.

Comunico altresì che il presidente del Senato della Repubblica, in data 2 febbraio 2004, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa il senatore Vittorio Guasti, in sostituzione del senatore Paolo Barelli, dimissionario.

Si riprende la discussione delle mozioni (ore 16,21).

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, sono passati poco più di due anni dalla terza Conferenza ONU sul razzismo, tenutasi a Durban, ma il tempo trascorso può essere sufficiente per guardare con più serenità e, soprattutto, con più obiettività allo spettacolo di quell'Assemblea nella quale Israele, la sola democrazia del vicino Oriente, è stata accusata di razzismo da una maggioranza costituita anche da paesi governati da dittature tra le più feroci al mondo.

Lo stesso Segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, dava ufficialità ad una tesi aberrante: rivolgendosi ai seimila delegati provenienti da più di 160 paesi, egli paragonava la sorte dei palestinesi a quella degli ebrei ai tempi di Hitler e, in tal modo, convalidava l'accusa di razzismo ad Israele contenuta in una mozione dei paesi arabi, la cui virulenta invettiva aveva determinato il ritiro della delegazione statunitense. Si chiedeva all'Assemblea una risoluzione che equiparasse il sionismo al razzismo e che, conseguentemente, isolasse Israele in quanto Stato che pratica l'*apartheid*.

Anche l'Eurobarometro, secondo cui più della metà dei cittadini dell'Unione europea considera Israele un pericolo per la pace, continua a far discutere. Conosciute le risultanze dell'indagine, i vertici dei congressi ebraici mondiale ed europeo hanno ritenuto che l'Europa fosse stata debole contro l'antisemitismo ed hanno contestato l'irresponsabilità di una ricerca assurda ed inopportuna, promossa con quesiti tendenziosi che, così com'erano stati posti, dovevano necessariamente portare agli esiti cui si è pervenuti, mentre un simultaneo rapporto dell'Osservatorio sul razzismo e sulla xenofobia è rimasto chiuso nei cassetti.

In seguito a tali rimozioni, paradossalmente, il Presidente della Commissione dell'Unione europea sospendeva il seminario sull'antisemitismo già fissato, d'intesa con i rappresentanti ebraici, per il mese di febbraio. Il ministro degli esteri Frattini, qualora la decisione di annullamento si fosse protratta ancora, al collegio dei ministri degli esteri di fine gennaio, avrebbe proposto che il seminario si tenesse comunque, su iniziativa del Governo italiano. Ma la polemica tra la Commissione europea e la comunità ebraica è rientrata ed il programmato seminario si terrà secondo il progetto iniziale. Così, il massimo organismo rappresentativo della comunità internazionale e quello altrettanto rappresentativo della Comunità europea non avrebbero potuto escogitare soluzioni peggiori per esasperare gli animi!

Se poi a tali soluzioni si aggiungono le manifestazioni dei movimenti dei pacifisti globali e, conseguentemente, anche quelle dei pacifisti italiani, ben si comprende come i fenomeni di antisemitismo e di ostilità verso i componenti delle comunità ebraiche registrino il significativo e preoccupante aumento di cui si parla nelle premesse delle mozioni in discussione. Infatti, quali esiti può offrire, nelle movimentate aggregazioni dei *no global* ed anche dei « girotondi » nostrani, l'esaltazione delle immagini di Arafat e della bandiera dell'OLP, rispetto alla gogna riservata alle immagini di Sharon e della bandiera israeliana?

Le forme di intolleranza antisemitica vanno inesorabilmente arrestate: è un imperativo categorico che ci è stato affidato dalla storia così com'è stata interpretata e condivisa da tutte le componenti che esprimono lo stadio attuale della nostra civiltà. Solo così è possibile arrestare una tendenza integralista *in progress*, che diventa ancora più devastante se accostata al terrorismo globale, quello che è nato l'11 settembre 2001 a New York e che è tuttora vitale.

Ciò premesso, diamo atto al Governo di avere responsabilmente e puntualmente operato per il contenimento del fenomeno. Lo confermano i risultati ottenuti nella lotta alla micro ed alla macrocriminalità, ai terroristi interni ed internazionali, tra i quali certamente vanno annoverati coloro che alimentano gli odi razziali e, in particolare misura, quello antisemita. Lo dimostra la volontà di rendere quanto più incisivo possibile il programma degli aiuti ai paesi poveri e sottosviluppati, la cui mancata attuazione genera manifestazioni di insoddisfazione che creano terreno fertile per il terrorismo e l'antisemitismo. Ne è esempio il piano Marshall per la Palestina, che ha ricevuto il consenso dell'Unione europea e del G8 al vertice di Kananaskis.

Dissentiamo, invece, dall'addebito fatto al Governo quale responsabile della mancata approvazione della proposta di decisione-quadro in sede europea. Al contrario, il punto di vista del Governo è stato positivamente accolto, perché finalmente viene posta in maniera concreta la necessità di conciliare l'ordinamento europeo con le strutture costituzionali di ogni singolo Stato. Cogliamo l'occasione, però, per sollecitare il Governo a risolvere in maniera definitiva i problemi legati al risarcimento delle vittime delle persecuzioni razziali e degli espropri da esse subiti tra gli anni 1938 e 1945, nonostante l'approvazione delle relative leggi risalga ai primi anni Cinquanta.

Nel merito, auspichiamo che finalmente sia fatto, nel corso della presente legislatura, ciò che non è stato fatto in mezzo secolo di storia repubblicana italiana. Del suo operato, in ogni caso, anche

alla luce delle dichiarazioni del sottosegretario Ventucci, diamo atto al Governo. L'antisemitismo è una minaccia, non solo per gli ebrei, ma anche per l'intera società e per la democrazia di tutti i paesi.

La mozione di cui sono cofirmatario rileva la necessità di focalizzare l'attenzione sull'identità italiana degli ebrei italiani, italiani tra gli italiani, tutti figli della stessa patria. Diversa può essere la storia religiosa e sociale, ma unica è la storia politica, come ha chiosato opportunamente l'onorevole Pacini.

Concludendo, dichiaro il voto favorevole dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro sulla mozione di maggioranza e sulle parti delle mozioni Violante ed altri n. 1-00313 e Castagnetti ed altri n. 1-00314, che il Governo ha ritenuto di accettare (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel sottoscrivere la mozione Pacini ed altri n. 1-00308, vorrei sottolineare alcuni aspetti.

In questa mozione si parte da ciò che, in questi mesi e nelle ultime settimane, è balzato alle cronache: in molti paesi europei si è registrato un significativo e preoccupante aumento dei fenomeni di antisemitismo e di ostilità verso i componenti delle comunità ebraiche.

Si tratta di una situazione abbastanza complessa a livello europeo e che in Italia viene evidenziata attraverso alcune statistiche (redatte, a mio avviso, con una certa superficialità, o che comunque pongono quesiti in termini abbastanza ambigui), dalle quali trasparirebbe che una parte abbastanza rilevante degli italiani ritiene che gli ebrei, oltre ad avere una religione diversa, « hanno in comune caratteristiche sociali, culturali e politiche che li distinguono dal resto degli italiani ».

Ebbene, penso che la risposta da parte di questa percentuale, pericolosamente

alta, di cittadini sottintenda un modo abbastanza odioso di vedere le cose, ma soprattutto una profonda ignoranza. In primo luogo, dunque, bisognerebbe chiedere al nostro paese di approfondire la conoscenza della storia dei cittadini italiani di religione israelita e dei rapporti che si sono sviluppati, nei secoli passati e nei decenni passati, tra le diverse comunità che vivevano in Italia.

Gli ebrei hanno sempre fornito un contributo importante, più rilevante del loro numero abbastanza esiguo (dal punto di vista della percentuale della popolazione italiana), in tantissimi momenti della storia d'Italia. Sono presenti nella lotta per l'Unità d'Italia, nella prima guerra mondiale; diversi ebrei hanno partecipato, ovviamente nella sua prima fase, al movimento fascista (è una verità e non vedo perché non la si debba ricordare). Si sono comportati esattamente come tutti gli altri italiani, fornendo un contributo molto rilevante alla guerra di liberazione, alla seconda guerra mondiale e alla nascita e crescita della nostra Repubblica. Si sono comportati come tutti gli altri cittadini italiani. Vorrei, quindi, che venissero superati certi steccati attraverso la conoscenza, perché dalla storia si impara.

È opportuno ed importante che, come parlamentari, si solleciti il Governo ad intervenire maggiormente, permettendo proprio alla gente di conoscere particolari che spesso sono rimasti nel dimenticatoio.

Non si tratta soltanto di ricordare degnamente i milioni di ebrei che sono morti nelle camere a gas della Germania nazista e le altrettanto numerose persone morte nei gulag della ex Unione sovietica, ma anche di capire quanto la comunità ebraica sia inserita nel tessuto europeo e in quello italiano.

Quindi, la nostra mozione propone di intervenire soprattutto sui giovani. È veramente triste, oltre che odioso, ascoltare a volte, durante le manifestazioni sportive, slogan offensivi e cretini a questo riguardo (quali spesso sono, purtroppo, molti slogan provenienti dalle curve); non c'è dubbio che bisogna fare un salto di qualità nell'informazione, favorendo il passaggio

della memoria dei fatti che si sono verificati, belli o brutti, nella storia d'Italia, avendo il coraggio di assumersi le proprie responsabilità, politiche, personali, di partito — lo abbiamo anche dimostrato —, se in certi periodi storici si è rimasti vicini a determinate posizioni che hanno prodotto le leggi razziali ed hanno portato allo sterminio di una parte della comunità ebraica italiana in Germania.

Alla stessa stregua, penso che, un volta chiarita questa volontà di fondo, sia sciocco e oggi forse anche superato dare patenti a chi è più bravo, amico o nemico degli ebrei, perché credo che questo sia al di fuori della lotta politica e rientri nelle coscienze di ciascuno di noi. Dobbiamo stare molto attenti a non equivocare tra i rapporti con la comunità ebraica, e più in generale con i cittadini del mondo che professano questa religione, e i rapporti con lo Stato di Israele. Si possono avere opinioni diverse nei confronti dello Stato di Israele, ma non per questo non si devono condannare determinati episodi, così come vanno condannati quegli stessi atti che fossero compiuti verso esponenti di qualsiasi religione, perché molte religioni, nel mondo e qualche volta anche in Europa, vengono repressate. La stessa religione cristiana in molte parti del mondo islamico viene oggi repressa ed è impossibile per molti cristiani esprimere — cito come esempio il Sudan — la propria fede.

Visto che noi siamo l'espressione democraticamente eletta di un popolo, dobbiamo farci portatori di tale messaggio e seguire questa strada. Questo è il futuro che noi dobbiamo avere il coraggio e la volontà di costruire. Per tale motivo ho sottoscritto — anche se qualche passaggio non lo condivido pienamente — la mozione Pacini n. 1-00308, insieme ad altri colleghi, che rappresentano questo Parlamento anche nei diversi consessi europei, proprio per favorire un'apertura dell'Italia verso l'Europa, per far capire soprattutto ai giovani che in questo dobbiamo crescere.

Per quanto riguarda l'espressione del voto, ci comporteremo come ci è stato suggerito dal rappresentante del Governo. Mi auguro che il Governo presti veramente

attenzione a questo tema, perché la crescita di una civiltà, la crescita di unità nazionale si ha anche quando le minoranze non vengono emarginate ma comprese, quando vengono difese, ed anche quando devono essere criticate. Infatti, bisogna avere il coraggio di criticare chiunque, non solo quando non si comporta secondo le leggi, ma anche quando assume posizioni che sono in contrasto con le norme del vivere civile, con le norme che regolano la legittima espressione del proprio credo, della propria professione religiosa, della propria fede politica. Una crescita di civiltà ci può portare avanti su tale strada. Per questo, auspico che le mozioni in discussione vengano votate nel senso indicato dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, nei giorni passati la memoria della *Shoah* ha percorso tutte le contrade d'Italia. La giornata della memoria comincia a radicarsi nella coscienza del paese e a fiorire in migliaia di iniziative. In tante scuole studenti e insegnanti hanno discusso dell'antisemitismo, in tante sinagoghe e in altri luoghi religiosi si è pregato perché non torni quella tragedia. Nella maggioranza dei comuni, dei nostri municipi, le assemblee consiliari hanno approvato deliberazioni che assumono precisi impegni nel contrasto dell'antisemitismo e della xenofobia.

Oggi, onorevoli deputati, tocca a noi in quest'aula raccogliere la partecipazione che c'è stata nel paese nella cura della memoria dell'olocausto ed assumere impegni politici precisi in questa direzione.

La nostra mozione avanza proposte molto concrete ed in merito ad esse cerchiamo un confronto con la maggioranza. Abbiamo apprezzato l'intervento svolto dall'onorevole Pacini nella seduta di lunedì e, in un momento tanto aspro della discussione politica in Italia, non ci stancheremo

mai di sottolineare le parole di saggezza, quando ci sarà data la possibilità di ascoltarle dai banchi della maggioranza. Vi chiediamo, però, di far seguire impegni precisi alle parole che avete pronunciato.

In Europa è in atto una discussione sulla convergenza delle norme del diritto penale contro i fenomeni di intolleranza religiosa, di antisemitismo e di razzismo. Sono norme che consentirebbero di reprimere i centri organizzativi dell'intolleranza in Europa. L'Italia dovrebbe essere il paese più convinto in questa direzione, come lo è sempre stato in passato. Invece, il ministro Castelli ha escluso l'Italia dalla decisione quadro. A via Arenula vi sono stati tanti ministri che hanno fatto onore al nostro paese nei consessi internazionali; oggi invece da quel ministero si guarda con sospetto a qualsiasi accordo internazionale. Purtroppo, la brutta parola « forcolandia » non appartiene solo al linguaggio colorito di Bossi, ma rappresenta l'indirizzo politico del guardasigilli del nostro paese. Credo che questa brutta parola sia rifiutata non solo da noi, ma da gran parte dei deputati della maggioranza.

Allora, onorevoli colleghi, questo è il momento di far sentire la nostra voce e di correggere la posizione del ministro. Evitiamo di fare un'altra brutta figura a livello internazionale e aderiamo a quelle norme che consentirebbero di contrastare l'antisemitismo in tutta Europa.

Come dicevo, ha ragione l'onorevole Pacini nel sottolineare che alle spinte antiche dell'antisemitismo rischiano di aggiungersi nuove forme che promanano dai problemi dell'oggi, dalle acute questioni aperte in campo sociale, culturale e anche nella politica internazionale. E tra questi nuovi problemi pesa molto il conflitto mediorientale.

Non vi è dubbio: la tragedia quotidiana che vivono il popolo israeliano ed il popolo palestinese rischia di suscitare in tante menti distorte nuovi alibi per l'antisemitismo. Allora, questa è una ragione in più per contribuire con la nostra politica estera a portare la pace in quella regione, assicurando la sicurezza di Israele e la giustizia al popolo palestinese. Vi è un

paradosso in quel conflitto: nella storia, mai un conflitto regionale ebbe un impatto così vasto nella politica internazionale e nella coscienza di miliardi di persone, e mai un conflitto così doloroso ha visto tanta inadempienza e tanta distrazione nella comunità internazionale.

Cosa può fare l'Italia per rimuovere tale paradosso? Finora, si è fatto ben poco. La politica estera delle pacche sulle spalle, degli strappi antieuropei, degli oltranzismi ideologici a fini di politica interna, la politica estera delle dichiarazioni imprudenti e delle smentite reiterate non ha prodotto nulla di buono, se non un isolamento del nostro paese come non era mai accaduto prima.

Eppure, la situazione è tanto grave da spingerci di nuovo dai banchi dell'opposizione a rivolgervi un appello, a chiedervi di cambiare rotta. Lasciate questa politica estera da luna park e impegnatevi in un'attività diplomatica sobria, moderata, saggia e, soprattutto, efficace. Si prenda in considerazione il documento di Ginevra scritto da esponenti israeliani e palestinesi, i quali non si sono limitati ad un appello per la pace, ma hanno indicato una strada realistica e tecnicamente ben fondata per costruire la pace. Il Governo italiano assuma quel documento come suo strumento per svolgere un'ampia concertazione con le cancellerie europee ed internazionali. Anche questo sarebbe un modo concreto per avere cura della memoria dell'Olocausto.

La memoria della *Shoah* non è mero ricordo; è un impegno per l'avvenire, è il momento più alto delle nostre responsabilità per il presente e per il futuro.

Circa mezzo secolo fa uno dei più grandi filosofi del Novecento, l'ebreo tedesco Adorno, riflettendo su Auschwitz, si chiedeva: « Come è potuto succedere nella terra di Goethe della ragione universale e del libero arbitrio? ». Egli giungeva a conclusioni radicali: « È ancora possibile continuare a fare filosofia dopo Auschwitz? », si chiedeva in quel capolavoro che sono i *Minima moralia*. Come è potuto succedere? È la domanda di oggi che riguarda anche noi; come è potuto succedere nella

nostra Europa, nella nostra Italia, in quest'aula nella quale il fascismo portò la vergogna delle leggi razziali? Come è potuto succedere a Roma, città eterna, centro spirituale dell'Occidente?

Circa sessant'anni fa, a poche centinaia di metri da qui, al Portico d'Ottavia, nel ghetto, 1022 cittadini italiani furono caricati su vagoni piombati con destinazione Auschwitz, Birkenau, Spandau: tornarono solo in 17!

In questi giorni, il sindaco Veltroni ha accompagnato le scolaresche romane in quei luoghi, per un viaggio della memoria, e migliaia di ragazzi hanno compiuto una straordinaria esperienza, culturale ed umana, che rimarrà un punto di riferimento nella loro formazione civile.

Oggi in quel quartiere romano, al Portico d'Ottavia, vive la comunità ebraica, la quale si è fatta custode dei caratteri più antichi della nostra città. In quel quartiere, la storia di Roma si fa sentire nella vita quotidiana, nella lingua, nei mestieri, nei caratteri e persino nel cibo. Lì, più che in altri luoghi, ci si può sentire autenticamente romani ed italiani.

Cura della memoria, cura dei luoghi ebraici significa dare un contributo alla memoria nazionale. La meritoria iniziativa delle sinagoghe aperte di qualche mese fa ha fatto scoprire a tante persone, anche di diversa fede religiosa, la ricchezza del patrimonio storico custodito nelle sinagoghe.

Colgo l'occasione, signor rappresentante del Governo, per chiedere l'osservanza di un ordine del giorno approvato in quest'aula in occasione della legge finanziaria, con il quale si impegnava il Ministero per i beni e le attività culturali ad attuare programmi di restauro delle sinagoghe nelle principali città italiane.

Noi proponiamo pertanto di aver cura della memoria, compiendo atti concreti che rientrano nella nostra responsabilità in tutti i campi: dalla politica estera alla politica della giustizia, alla politica della tutela del patrimonio culturale.

In questo senso va la nostra mozione, rispetto alla quale dichiaro il voto favorevole da parte del mio gruppo. Ogni atto

concreto che facciamo per mantenere viva la memoria della *Shoah*, risveglia come un perenne ammonimento quella domanda di Adorno: come è potuto succedere, in Germania, in Italia, in Europa? Quella domanda ci deve guidare ogni giorno nella coerenza e nella responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ritorno di pregiudizi antiebraici e di espressioni anche violente di antisemitismo non deve trovarci distretti o peggio ancora incerti ed inerti.

Questa deriva è tanto più preoccupante se in qualsiasi modo è connessa a forme dirette o indirette di messa in mora della sicurezza dei cittadini israeliani e dello Stato israeliano, nonché ad attacchi all'esistenza stessa dello Stato di Israele.

Questo è il comune denominatore delle tre mozioni presentate, almeno dei dispositivi, sui quali voteremo tutti favorevolmente, al di là dei limiti politici, per noi evidenti, di alcuni contenuti e della premessa di quella presentata dalla maggioranza.

Ricordiamo inoltre che il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e l'Ulivo in generale, contrari alla linea politica adottata dal Governo Sharon sulle questioni relative allo Stato palestinese e alla stessa sopravvivenza delle popolazioni palestinesi, pur condannando parimenti gli atti terroristici nei confronti della sicurezza dei cittadini israeliani e dello Stato ebraico, hanno fatto propria la proposta di Ginevra per una soluzione pacifica e multiculturale dei conflitti nell'area.

Sulla base di questa chiarezza politica intendiamo articolare il senso politico e culturale della nostra mozione, che risiede in tre motivazioni di fondo. Riteniamo che l'antisemitismo non possa essere considerato una delle tante ed equivalenti espressioni di pregiudizi razzisti e xenofobi.

Riconosciamo che nei processi di civilizzazione occidentale l'ebreo è stato, per secoli, la figura per antonomasia — forse solo assieme a quella della donna — dell'« altro da noi » da sempre tra noi. Su tale figura sono stati costruiti, prima che proiettati, tutti i pregiudizi che hanno nutrito i processi di differenziazione culturale, di discriminazione sociale e di persecuzione violenta, religiosa e politica.

Inoltre, è necessario mantenere e rinnovare costantemente nei processi educativi, a tutti i livelli, la memoria della *Shoah* fra le generazioni più giovani. Ciò costituisce non un fatto in sé, ma un aspetto non secondario per l'apprendimento dei valori e dei limiti del nostro stesso universalismo dei diritti. Inoltre, ci aiuta ad imparare a guardare il mondo anche con gli occhi dell'altro ed a rafforzare, come cornice di un reale pluralismo culturale, una democrazia realmente aperta e matura, fondata su cittadini riflessivi e consapevoli.

Infine, è necessario — anche ciò è presente nella nostra mozione — promuovere una riparazione minima dei crimini del passato. Il risarcimento effettivo resta simbolico, ma la sua mancanza rinnova le violenze perpetrate. Allo stesso modo, occorre promuovere una disciplina penale europea più rigorosa in materia di contrasto dei delitti derivanti dai pregiudizi avversi a qualsiasi identità culturale, etnica e religiosa. Ciò restituisce alla lotta all'antisemitismo il suo significato universalistico di rifiuto di ogni forma di discriminazione, di violenza, di vessazione.

Dato il limitato tempo concessomi, mi soffermerò brevemente sulla prima delle tre motivazioni della nostra mozione, avendo il collega Monaco, in sede di discussione sulle linee generali, già illustrato il nostro punto di vista. L'antisemitismo, dunque, non è una delle tante espressioni di pregiudizio razzista perché, purtroppo, esso è storicamente il frutto più avvelenato, fino a produrre la *Shoah*, delle distorsioni di tre aspetti positivamente fondanti il modello di civilizzazione occidentale: le radici cristiane dell'Europa;